

I movimenti L'uscita di E.on dall'Italia innesca il risiko delle fonti pulite. Dopo 15 anni di mercato libero è arrivato il momento del consolidamento

Rinnovabili Così Edison si prepara a fare l'asso pigliatutto

Il polo verde varato con i francesi di Edf e F2i si candida a insidiare la posizione di leader di Enel Green Power

Alla fine resteranno in pista i soliti noti. Dopo 15 anni di mercato libero, che ha portato all'entrata di nuovi contendenti e alla proliferazione degli impianti, soprattutto di fonti rinnovabili, il settore energetico italiano fa marcia indietro e potrebbe ritornare all'assetto iniziale: Enel, Edison, Enipower e pochi altri. Edison, che ha alle spalle le ricche casse del colosso di Stato francese Edf e ha appena varato un nuovo polo delle rinnovabili insieme a F2i, potrebbe essere la grande beneficiaria del dietro-front.

La concentrazione limiterà di molto i campioni esteri scesi nella Penisola, come E.on, che vuole abbandonare l'Italia entro fine ottobre, e anche il ruolo di nuovi soggetti nati in loco, come Sorgenia. Chi si ritira rischia di andare incontro a perdite ingenti: solo gli impianti di generazione da fonti rinnovabili sono facili da piazzare, mentre le centrali a gas non sono richieste da nessuno, tanto che moltissime sono ferme.

Contendenti

Nella corsa agli asset E.on, messi a gara da Goldman Sachs, la sezione più ambita è l'idroelettrico di Terni: ha rendimenti altissimi, anche grazie all'*upgrade* degli impianti portato a termine dai tedeschi. Dei pretendenti rimasti in lizza per arrivare alle offerte vincolanti, diversi puntano a quello,

come A2A, Falck, Gdf-Suez o Alpiq. Erg è interessata a tutto il comparto rinnovabili, di cui fanno parte anche 330 megawatt eolici e 50 megawatt fotovoltaici. Meno interesse suscitano le 5 centrali a gas e la centrale a carbone di Fiume Santo, in Sardegna.

Le più difficili da vendere, con il surplus di gas in cui si trova l'Italia, saranno le quote nel rigassificatore Olt di Livorno e nel progetto per il gasdotto Tap. Fra i pretendenti si fanno anche i nomi di altre utilities, come la cinese Shanghai Electric, che ha già messo le mani su Ansaldo Energia, e di qualche fondo, come l'americano ContourGlobal, il tedesco Aquila o il britannico Terra Firma.

Ma in pole position si trova Edison, che sta trattando direttamente con i vertici di E.on a Düsseldorf tramite la casa madre parigina, per comprare tutto il pacchetto: 6,6 gigawatt di generazione, più i clienti e le quote nei terminali gas, valutati complessivamente fra i 2 e i 2,5 miliardi di euro. Se l'offerta di Edf riuscirà a prevalere — ipotesi che viene data per scontata dalle fonti francesi, grazie al vantaggio evidente per E.on di collocare tutti gli *asset*, anche i meno appetibili, in un colpo solo — Edison verrebbe fusa con E.on Italia. Con questa mossa, il polo italo-francese delle rinnovabili appena varato da Edison e F2i in-

sieme a Edf Energies Nouvelles potrebbe arrivare a sfiorare i 2.800 megawatt installati, insidiando il primato di Enel Green Power, che in Italia ha oltre 3 mila megawatt di geotermico, idroelettrico, eolico e fotovoltaico.

Concentrazioni

«L'accorpamento degli asset rinnovabili di Edison e Edf Energies Nouvelles in F2i ha creato il primo nucleo di un polo italiano delle fonti pulite, che in prospettiva potrebbe essere arricchito con le centrali eoliche di Alerion, già partecipata da F2i, e con altri asset in via di dismissione dalle società in crisi, come ad esempio Sorgenia — fa notare Alessandro Marangoni di Althesys, che cura l'indice Irex delle società rinnovabili *small-mid cap* quotate a Piazza Affari —. Il nuovo polo Edison-F2i fa parte del processo di concentrazione in corso nel mercato delle rinnovabili, una conseguenza naturale vista l'evoluzione dei fondamentali economici nel settore e la forte frammentazione del mercato italiano: ormai chi vuole trarre profitti dalle rinnovabili deve razionalizzare le attività di manutenzione internazionalizzandole, il che comporta, in base ai nostri calcoli, il controllo di almeno 800 megawatt per l'eolico e di 100 per il fotovoltaico».

Le fusioni e acquisizioni in corso sono destinate a ristrutturare completamente un settore che in 5 anni ha attirato 70 miliardi d'investimenti ed è cresciuto di 90 volte: dai 200 megawatt fotovoltaici di fine 2007 ai 18 mila di oggi, cui si devono aggiungere altri 7 mila megawatt eolici.

Il processo è accelerato anche dalla calata dei fondi, attratti dagli ottimi rendimenti soprattutto nel fotovoltaico italiano che, malgrado i drastici tagli agli incentivi statali, rende quasi il doppio di quello tedesco. La prima a muoversi è stata Terna nel 2011, quando ha ceduto i suoi 240 megawatt di fotovoltaico a Terra Firma, lo stesso fondo che ha incamerato una ventina di megawatt fotovoltaici da Sorgenia e altri 60 da Acea. Poi c'è stata la cessione a Erg di oltre 550 megawatt eolici da parte di Gdf Suez. Ora tocca a E.on e poi di nuovo a Sorgenia: l'amministratore delegato Andrea Mangoni, con l'appoggio delle banche che ora controllano la società, sta cercando un acquirente per cedere il suo eolico e ha già trovato un primo interessato nel fondo australiano Macquarie. Ma anche qui potrebbe prevalere l'ipotesi di rafforzare il polo delle rinnovabili attorno a Edison e F2i.

ELENA COMELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cinque anni nel settore sono stati investiti 70 miliardi di euro